

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO II N. 2

fide constamus avita

MARZO-APRILE 1974

Intervista con Mons. Deskur, Presidente
della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

Dieci anni dal decreto « Inter mirifica »

Il 4 dicembre 1963, a poco più di un anno dalla apertura del Concilio Vaticano II, Paolo VI promulgava il decreto *Inter mirifica*, che, insieme alla costituzione sulla sacra Liturgia, dava inizio al corpus dei documenti conciliari.

Il decreto, toccando i principali aspetti del moderno fenomeno delle comunicazioni sociali, ne individuava le problematiche morali e le implicazioni pastorali, sottolineando con chiarezza le responsabilità degli operatori (scrittori, giornalisti, registi, attori, produttori, ecc.), dei recettori (lettori, spettatori, uditori), delle autorità civili, degli educatori, della Chiesa. Con particolare insistenza il documento invitava all'uso degli strumenti di comunicazione sociale nella varie forme d'apostolato, rilevando l'indispensabile contributo del laicato cattolico all'azione pastorale della Chiesa attraverso un impegno professionale qualificato a livello tecnico, economico, culturale ed artistico.

L'esecuzione delle direttive conciliari veniva affidata dallo stesso decreto, ad uno speciale Ufficio della S. Sede, che nel 1964 prese il nome di Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, con competenza sui "problemi relativi al cinema, alla radio e alla televisione, nonché alla stampa quotidiana e periodica, per quanto concerne gli interessi della religione cattolica" (M.P. In *fructibus multis*).

Alla Commissione spetta, tra l'altro, la cura della Sala Stampa della S. Sede e la promozione della "giornata" annuale delle comunicazioni sociali.

Sull'interessante argomento delle comunicazioni sociali abbiamo rivolto tre domande al Presidente della Commissione Pontificia, mons. Andrea Maria Deskur, il quale ha accolto la nostra richiesta con squisita cortesia. Gliene siamo sinceramente grati.

(continua in terza pagina)

SPUNTI DI MEDITAZIONE

Morti al peccato, ma viventi in Cristo Gesù

Nel "Tempo Pasquale" la Chiesa proclama gioiosamente lo straordinario annuncio, che sintetizza l'essenza della nostra fede: Gesù Cristo, il Signore, è morto ed è risuscitato per salvare il mondo.

Nel ciclo di quest'anno, dalla Domenica della Resurrezione fino all'Ascensione, la Liturgia presenta alla nostra meditazione gli *Atti degli Apostoli* di S. Luca e il *Vangelo* di S. Giovanni.

San Luca ci narra l'origine del nuovo Popolo di Dio, la vita delle prime comunità cristiane e la prodigiosa diffusione del Vangelo al di là del mondo giudaico.

Vediamo, così, la comunità di Gerusalemme, la Chiesa madre, che si riunisce per la preghiera e per la "frazione del Pane"; che vive di intensa dedizione e carità per i fratelli; assistiamo alle prime drammatiche difficoltà della giovane Chiesa. Gli Apostoli sono catturati e fustigati per ordine del sommo sacerdote

ebraico, dinanzi al quale, però, Pietro afferma che "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"; i tormenti non li scoraggiano, anzi essi manifestano pubblicamente la loro letizia per "essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù". I seguaci del Cristo predicano coraggiosamente la loro fede, con uno slancio, che è animato dalla misteriosa presenza dello Spirito Santo. Paolo e Barnaba, dopo il loro viaggio missionario, comunicano alla comunità di Antiochia che Dio ha aperto ai pagani "la porta della fede", e, nel concilio di Gerusalemme, descrivono i prodigi spirituali che il Signore ha compiuto tra i gentili.

San Giovanni ci racconta alcune apparizioni di Gesù Risorto: quella nel Cenacolo, che culmina nella commossa professione di fede di Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!"; quella presso il lago di Tiberiade, cui fa seguito la pesca miracolosa e il conferimento del Primato

a Pietro. Ascoltiamo la solenne affermazione di Gesù: "Io e il Padre siamo una cosa sola", e il grande impegno che egli lascia ai suoi seguaci: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"; ed infine, sentiamo la confortante promessa della discesa del "Consolatore", lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome del Figlio.

Questo periodo liturgico deve essere vissuto da noi in uno spirito di traboccante letizia: siamo i discepoli del Cristo Risorto, il quale, dopo l'umiliazione della croce e della morte, siede glorificato alla destra del Padre. Tale gioia dobbiamo saper comunicare agli altri, manifestandola specialmente nella concreta testimonianza dell'unione dei cuori e nell'amore vicendevole, il quale è il distintivo, lasciatici dal Maestro come impegno di vita.

CARMELO NICOLSI

La nostra Pasqua

L'Associazione è chiamata, come tutti gli anni, a dar prova del suo fervore e della sua maturazione spirituale nella celebrazione comunitaria della Pasqua. In quella occasione ci ritroveremo insieme per ravvivare la fede che ci illumina e ci sostiene, e anche per risentirci fratelli, accomunati dagli stessi ideali e dalla stessa forza di convinzione.

Il programma della « nostra » Pasqua è contenuto in questo numero del giornale; e a ciascun Socio è giunto altresì un invito personale. Ciò che ora mi preme particolarmente di sottolineare, in questo periodico colloquio con i carissimi amici dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, è il valore che ciascuno di noi è chiamato a dare a questa tappa fondamentale della nostra esistenza cristiana, incentrata sui Misteri della vita del Signore, che la Liturgia ripropone ciclicamente ogni anno. Siamo chiamati a « far Pasqua » non certo perché è una veneranda abitudine, o perché la « Pasqua dell'Associazione » è, tra l'altro, uno dei punti forti della nostra vita associativa; se, come tale, se ne fa menzione nel Regolamento, non è certo per ricordare un dovere improrogabile per tutti i cristiani sinceri — come desideriamo e ci studiamo di essere — ma perché qui si gioca il significato stesso del nostro essere cristiani.

Effettivamente, la Pasqua per noi è tutto. Il mistero pasquale, prefigurato negli avvenimenti tipici della storia della salvezza, compiuto nella realtà dell'amore immenso donatoci dal Cristo — « ha amato me, e ha dato se stesso per me » (Gal. 2, 20) — è il nucleo vitale da cui scaturiscono tutti i doni nella Chiesa, dalla riacquistata amicizia col Padre alla discesa trasfiguratrice dello Spirito che inaugura la Chiesa, dall'economia sacramentale imperniata sulla Eucaristia all'attesa del Cristo che viene, nella speranza dell'eterna gioia della Liturgia celeste.

Anche qui, il Concilio Vaticano II ha detto la sua parola di sintesi illuminante: « In Cristo avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la pienezza del culto divino. Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio... è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale « morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita ». Infatti, dal costato di Cristo morente sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa » (Cost. sulla S. Liturgia, Sacrosanctum Concilium, 5).

La Pasqua di Risurrezione è quindi l'origine, il centro e il culmine della nostra esistenza cristiana, tale appunto perché inserita fin dal battesimo, mediante la Chiesa, nel Mistero della Morte e Risurrezione di Cristo. Come ha scritto un moderno teologo, il Signore è « risorto per divenire la fonte, l'origine di tutte le vite dei cristiani, che vanno concepite come prolungamenti e riproduzioni della sua » (L. Cerfaux, *Il Cristiano nella teologia paolina*, trad. it., Roma 1969, p. 372).

L'avvicinarsi della Pasqua pone perciò i credenti di fronte alla stupenda realtà della salvezza offerta da Dio nel suo Figlio, e alla necessità di prenderne sempre più approfondita coscienza con una partecipazione umile, fervorosa, lieta, che, appunto, viene resa possibile e concreta mediante il contatto vivo e vivificante col Cristo stesso, nell'Eucaristia. L'atto comunitario della « comunione » pasquale diventa il punto di contatto col Mistero della Redenzione, che in tal modo si rende presente e attuale, diventa nostro, si inserisce e si prolunga in ciascuno di noi e nella comunità che formiamo, riflettendo su ognuno e su tutti lo splendore del volto di Cristo.

La celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese locali — alla quale stiamo preparando anche a livello di Associazione — deve dare quest'anno alla nostra Pasqua una caratteristica particolare: quella, cioè, di un più risoluto impe-

(Continua in seconda pagina)

AUGURI

Cristo fu dato alla morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione (Rom. 4, 25).

Levate via il vecchio lievito, affinché siate una pasta nuova, come siete azzimi. E, difatti, la nostra Pasqua fu immolata, Cristo (1 Cor 5, 7).

Egli diede se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità, e per formarsi un popolo tutto suo, fervente nelle buone opere (Tit. 2, 14).

Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo sta assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra (Col. 3, 1-2).

Così, se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie passarono, ecco è nato il nuovo (2 Cor 5, 17).



NELLA VITA, NELLA GIOIA E NELLA PACE DI CRISTO RISORTO, "INCONTRO" AUGURA A TUTTI I SUOI LETTORI UNA LIETISSIMA PASQUA DI RISURREZIONE

SANTA SEDE

Esortazione Apostolica del Santo Padre sul culto della Vergine Maria

In conseguenza dei cambiamenti avvenuti nel costume sociale e, in parte, nelle forme espressive del sentimento religioso, certe pratiche con le quali si manifestava la devozione personale e comunitaria alla Madre del Signore sono apparse inadeguate alla sensibilità degli uomini del nostro tempo, insufficienti ad esprimere tutta la dottrina sulla funzione di Maria nell'opera della salvezza e nella vita della Chiesa, e non sempre conformi alle linee fondamentali della riforma liturgica.

In questa situazione il Papa ha giudicato opportuno trattare, con una Esortazione Apostolica, alcuni temi relativi al culto della beata Vergine perché, dissipato ogni dubbio, esso si rinsaldi nell'animo dei fedeli e si sviluppi in armonia, oltre che con la Tradizione, con il rinnovamento della liturgia, con il progresso dottrinale e con la sensibilità religiosa degli uomini del nostro tempo.

Il documento consta di tre parti:

1ª IL CULTO DELLA VERGINE NELLA LITURGIA RINNOVATA

L'Esortazione passa in rassegna i principali libri della liturgia romana, rilevando il posto che in essi occupa la Beata Vergine: il Calendario Romano, dal quale risulta una presenza costante della Vergine durante l'anno liturgico; il Messale Romano ed il Lezionario, ove si riscontrano nel primo tutti i grandi temi della dottrina e della pietà mariana, nel secondo una notevole presenza di letture bibliche di significato mariano, che ricorrono non soltanto nelle Messe in onore della Madonna ma anche in varie Messe domenicali ed in quelle che accompagnano la celebrazione di alcuni Sacramenti. Anche dall'esame della Liturgia delle Ore e di altri libri liturgici emerge con chiarezza il valore esemplare di Maria per tutta la Chiesa e per i singoli fedeli, specialmente nell'esercizio del culto: Maria è, infatti, la Vergine che ascolta la parola di Dio, che prega e loda il Signore; trasmette la vita come madre ed offre il Figlio, associandosi al suo sacrificio.

2ª ORIENTAMENTI PER IL RINNOVAMENTO DELLA PIETÀ MARIANA

Il Concilio auspica che, accanto al culto liturgico, fioriscano anche altre forme di pietà, soprattutto quelle raccomandate dal Magistero (cfr. L. G. 67) o compiute per disposizioni dei Vescovi o secondo legittime consuetudini (cfr. S. C. 13). Tuttavia, alcune forme di pietà richiedono talvolta una revisione, affinché siano sostituiti gli elementi caduchi, sia dato vigore a quelli perenni e siano incorporati i dati dottri-

nali acquisiti dal progresso degli studi teologici e proposti dal Magistero.

La figura di Maria — la prima e più perfetta discepola del Signore — potrà essere proposta con più vigore all'imitazione degli uomini del nostro tempo, nonostante le mutate condizioni socio-culturali, perché i motivi essenziali per cui la Vergine costituisce un validissimo modello per il popolo cristiano — l'adesione alla parola di Dio, la fedeltà alla sua missione, la carità servizievole, la fattiva collaborazione all'opera della salvezza — hanno carattere universale e permanente. Le direttive del documento sono di indole «positiva»; ad esse si accompagnerà, all'occasione discreto e vigoroso, uno sforzo per eliminare i difetti che in alcuni ambienti si sono insinuati nel culto alla Madre di Dio: la credulità, il sentimentalismo, l'esagerazione dei contenuti, il ricorso a elementi leggendari.

3ª INDICAZIONI SU DUE PII ESERCIZI

Il compito di rinnovare le pratiche mariane o di crearne nuove, sulla base dei criteri sopra indicati, spetta, a seconda del loro ambito di diffusione, della loro portata ed origine, alla Sede Apostolica, alle Conferenze Episcopali, ai Vescovi, alle Famiglie religiose, ad ogni legittima comunità cristiana. Il Papa si sofferma a trattare in particolare di due pii esercizi, di cui la Sede Apostolica si è occupata in varie occasioni: l'Angelus Domini e il Rosario.

Riguardo al primo, il documento contiene una pressante esortazione a conservarne la recita, pur nelle mutate condizioni sociali e ambientali.

Più diffusa è la trattazione sul Rosario. Il documento ne ricorda l'indole evangelica e cristologica, poiché dal Vangelo il Rosario trae i «misteri» che contempla. Senza questo aspetto il Rosario rischierebbe di diventare meccanica ripetizione di formule. Da parte di taluni è stato chiesto che il Rosario fosse dichiarato preghiera liturgica. Si deve riconoscere che esso ben si accorda, per diversi aspetti, con la Liturgia, ma non si deve confondere con essa, né ad essa sovrapporsi, come talvolta è avvenuto nel passato. Deve bensì conservare la sua fisionomia di pio esercizio, atto a far meglio comprendere e vivere la Liturgia.

Il Papa illustra anche il valore della recita del Rosario in famiglia che, quasi «Chiesa domestica», assume nella preghiera in comune la sua funzione essenziale di comunità orante e trova in Maria l'esempio più fulgido.

VALORE TEOLOGICO E PASTORALE DEL CULTO ALLA VERGINE

Infine, il Santo Padre sottolinea, in sintesi, il valore teologico del culto alla Vergine e la sua efficacia pastorale per il rinnovamento del costume cristiano.

La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano, in quanto ha radici profonde nella Parola rivelata ed insieme solidi fondamenti dogmatici: la singolare dignità di Maria, Madre del Figlio di Dio e, perciò, figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; la sua cooperazione nei momenti decisivi dell'opera della salvezza, compiuta dal Figlio; la sua santità incomparabile; la sua missione e condizione unica nel Popolo di Dio; la sua incessante ed efficace intercessione; la sua gloria, che nobilita il genere umano.

Maria rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti: la fede e l'accoglienza docile della parola di Dio; l'obbedienza generosa; l'umiltà schietta; la carità sollecita; la sapienza riflessiva; la pietà verso Dio; la fermezza nell'esilio e nel dolore; la povertà dignitosa e fidente in Dio; la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce; la delicatezza previdente; la purezza verginale. «Di queste virtù della Madre — scrive Sua Santità — si orneranno i figli, che con tenace proposito guardano i suoi esempi, per riprodurre nella propria vita. Tale progresso nella virtù apparirà conseguenza e già frutto maturo di quella forza pastorale che scaturisce dal culto reso alla Vergine».

La famiglia è il luogo privilegiato dell'amore

(dal discorso che il S. Padre ha rivolto, in lingua francese, ai componenti del Comitato per la famiglia, ricevuti in Udienza il 13 Marzo, al termine della 2ª Assemblea Generale dell'organismo)

Prima di tutto, la famiglia è il luogo privilegiato dell'amore, della comunione intima delle persone, della pratica continua e progressiva di un dono fra gli sposi, che dev'essere solidamente fondato sull'unità e sulla indissolubilità della loro unione. Questo amore presuppone, necessariamente, tenerezza, padronanza di sé, comprensione paziente, fedeltà e generosità, rinnovate continuamente alle fonti soprannaturali del sacramento del matrimonio.

La famiglia è il luogo dove viene accolta la vita. Un compito urgente è quello di formare gli sposi a una paternità e ad una maternità responsabili. L'esercizio di tale responsabilità appare, oggi, difficilissimo: non si tratta infatti di stornare dal suo fine l'atto procreativo, e meno ancora di ostacolare la vita dell'essere umano concepito; i cristiani devono essere fermissimi su questi punti. Beati coloro i quali si sforzano di rispettare l'amore e la vita come doni di Dio! Ci congratuliamo vivamente con i medici, con gli educatori, con i sacerdoti, i quali aiutano i focolari a seguire questo cammino impegnativo.

La famiglia è altresì il primo luogo dell'educazione. Quest'opera complessa richiede oggi l'azione concertata dei genitori, degli educatori, dell'intera società; richiede pure la cooperazione attiva del fanciullo e del giovane dei quali i vostri rapporti sottolineano la capacità umana e evangelica.

Ancora, la famiglia è il luogo di apertura a tutte le altre comunità, dove vengono forgiate le energie capaci d'intessere i legami della vita sociale, di trasformare questo mondo in una comunità di fratelli. Un focolare degno di questo nome non potrebbe restare chiuso egoisticamente in se stesso. Ma disgraziata quella società che non onorasse l'istituto familiare; in brevissimo volger di tempo, diverrebbe una polvere

L'apertura dell'Anno Santo a Roma

La cerimonia della solenne apertura dell'Anno Santo sarà compiuta dal Santo Padre il 24 dicembre 1974, alle 23,30, nella Basilica Vaticana.

Subito dopo, sarà celebrata, nella medesima Basilica, la Santa Messa.

La cerimonia di apertura della Porta Santa nelle altre tre Basiliche Maggiori avrà luogo nella giornata successiva, 25 dicembre, ad ore che saranno tempestivamente comunicate, e sarà compiuta dai Legati Pontifici.

d'individui sradicati e anonimi, preda di un isolamento tragico o di una dittatura senz'anima.

La famiglia è soprattutto il luogo dove si dispiega la grazia del Signore, secondo la vocazione battesimale. Molte esigenze enunciate finora sono iscritte veramente nella natura umana, che è buona, ma ferita: per questo potrebbero, talvolta, apparire impossibili a noi cristiani. E' perciò necessario sottolineare ancora una volta il valore inestimabile del sacramento del matrimonio, il solo che permetta agli sposi di vivere il loro amore conformemente all'alleanza di Cristo e della Chiesa, e di iniziare i figli, fin dalla tenera età, alla fede della Chiesa e all'apostolato...

I costumi dipendono dalla nobiltà d'animo o dalla debolezza degli uomini; dipendono pure dalle condizioni sociali di essi e dalle leggi che si danno. Su quest'ultimo punto, i cristiani non devono abdicare alle loro responsabilità.

Il Beato Wagner: un martire per la riconciliazione

Noi abbiamo compiuto la cerimonia della beatificazione di Liborio Wagner, un sacerdote tedesco, d'origine protestante, fattosi poi cattolico: giovane parroco fu ucciso a causa della sua fede cattolica e romana, in un episodio di feroce repressione della guerra così detta dei «trent'anni», il 9 dicembre 1631. Aveva trentotto anni, contemporaneo — tanto per orizzontarci storicamente — di Don Abbondio, di manzoniana memoria, ma di quale altra tempra morale! Il sacerdote e parroco Liborio Wagner è riconosciuto martire, preferendo egli eroicamente subire una morte ignobile e crudele, piuttosto che rinnegare la sua adesione religiosa alla Chiesa cattolica e al Papa. Vittima d'uno sconcertante e tragico dramma storico, noi onoriamo in lui un prete esemplare, umile e mite, ma costante ed impavido, che antepone la fede ad ogni altro valore, e deriva dalla fede la norma logica della sua condotta e della sua testimonianza.

(dall'Angelus di domenica 24 marzo)

Chi è un martire, nel linguaggio autentico che la Chiesa attribuisce a questa troppo spesso enfatica e abusata parola? Martire è un seguace di Cristo, che dà a Lui testimonianza col proprio sangue. Egli confessa Cristo col sacrificio cruento della propria vita. Annuncia la propria fede morendo per essa. Dimostra con la prova più forte di cui l'uomo sia capace la fermezza della propria convinzione; non solo, il martire attesta in modo originale la verità religiosa di tale convinzione, perché egli non avrebbe da se stesso la forza sufficiente per soffrire volontariamente, senza opporre violenza a violenza, l'atrocità del martirio se l'energia dello Spirito Santo non subentrasse nella sua debolezza per trasformarla in eroismo puro (cfr. Mt. 10, 19). Egli proclama con un'evidenza che stupisce l'esistenza d'un valore, la fede, che vale più della vita, fino a dimostrare che la fede è essa stessa la vera vita...

Molte significative circostanze della biografia del Beato Liborio si presentano a serie e fruttuose considerazioni. La sua origine da una buona ed esemplare famiglia protestante non è già per noi un motivo di rispettosa valutazione del patrimonio religioso cristiano conservato nelle popolazioni germaniche, malgrado lo sconvolgimento di questa epoca tribolata? L'adesione di Liborio alla religione cattolica, alla quale quelle regioni hanno per tanti secoli aderito con così illustre e abbondante fioritura di vita cristiana e di umana civiltà, non è forse per noi tutti motivo di riflessione storica e di speranza per una sempre desiderata ricomposizione della perfetta unità della Chiesa, che derivando da Cristo ed a Cristo essendo rivolta, non può non soffrire dalle sue tuttora esistenti divisioni e non può non sperare che esse ritrovino in un'unica fede ed in una riaccesa carità la loro felice ricomposizione?

E ci sia consentito di rivolgere in questa occasione ai Fratelli cristiani, non ancora in piena comunione con questa Sede Apostolica, un riverente e cordiale saluto, e ciò proprio nel nome del Beato Liborio, che sembra a noi tutti confermare nel cuore il voto d'un ecumenismo rinnovatore di concordia e di pace. Egli, il Beato Liborio, è un esempio, è un martire, che certamente noi non celebreremo come un «testimonio a carico», cioè per fare del suo martirio un argomento di polemica e di accusa, ma come un «testimonio a comune esempio e conforto di riconciliazione e di fratellanza».

(dall'omelia del Santo Padre durante la Messa di Beatificazione, celebrata nella basilica vaticana)

La nostra Pasqua

(Continuazione dalla prima pagina)

gnò nel cammino della conversione interiore (anche qui, personale e comunitaria), della riconciliazione con Dio Padre e con i fratelli, del rinnovamento, fatto a fondo e preso molto sul serio, della nostra vita cristiana, con fedeltà volenterosa e serena all'insegnamento di Gesù, al suo Vangelo, e al supremo Magistero che lo tramanda e ripete con instancabile sollecitudine.

A tutto questo deve orientarsi il nostro annuale incontro di preparazione, in cui ci ritroveremo intorno all'Altare come una sola famiglia. E poiché la nostra Pasqua è Cristo immolato (cf. I Cor. 5, 7), questi giorni di grazia che si avvicinano debbono segnare per tutti un rapporto più vitale, più autentico, più spontaneo con Lui, per essere trasformati dal di dentro, e diventare, in Lui «nuova creazione» (2 Cor. 5, 17), per essere fermento di animazione nel mondo in cui viviamo.

E' quanto auguro di cuore a tutta l'Associazione.

Mons. GIOVANNI COPPA
Assistente Spirituale

Il Vaticano attraverso la storia

II - Monumenti e memorie pagane

Nel numero precedente si è stabilito un abbozzo di orientamento topografico della zona del Vaticano cercando di seguire il tracciato delle strade che la percorrevano; qui vediamo i più importanti e significativi monumenti e memorie pagane di cui è rimasta traccia o ricordo. Per questa ricerca non è possibile seguire uno stretto ordine cronologico perché, salvo rari casi, non esistono per queste costruzioni datazioni certe. D'altro canto, poiché il nostro scopo è quello di ubicare la Tomba di S. Pietro, ci è più utile seguirli sul terreno che non attraverso il tempo.

Il Mausoleo di Adriano, sorto nel 135 d.C., si ergeva maestoso a dominare tutta la zona pianeggiante immediatamente al di qua del Tevere in asse col Ponte Elio, oggi S. Angelo.

Lungo la via Cornelia, ove ora sorge S. Maria in Traspontina, si innalzava un grandioso sepolcro piramidale di cui si ignora il nome classico, ma che nel V secolo era indicato come «Tomba degli Scipioni» e verso il Mille divenne «Meta Romuli» o «Sepulcrum Romuli».

Più avanti, sempre intorno al quadrivio formato dall'incrocio della Trionfale con la Cornelia, sorgeva un altro imponente sepolcro rotondo detto in seguito «Tyburinum Neronis», nome che gli sarebbe derivato dal fatto di essere ricoperto di travertino cioè la pietra di Tibur.

Il monumento più insigne dell'Ager Vaticanus, intorno al 60 d.C., era il circo elevato da Gaio Caligola (37-41 d.C.) e terminato da Nerone (54-68 d.C.), chiamato dai Romani «circus Gai et Neronis» ed in età medievale «circus Neronis» o «palatinum Neronis».

Claudio, successore di Caligola, dava spesso nel circo spettacoli di corse e caccia; Nerone vi esibiva la sua abilità di auriga, come dice Tacito (Annali, XIV, 14), guidando i cavalli nello spazio delimitato dalla valle Vaticana, cioè nel circo costruito nel fondo della depressione naturale esistente tra il vero e proprio colle Vaticano e le propaggini del Gianicolo allora più avanzate perché non ancora così profondamente erose dalle cave di argilla.

L'ornamento più vistoso del circo era l'obelisco, fatto portare dall'Egitto da Caligola su una nave che Plinio il Vecchio dice d'una tale bellezza che non se ne era vista fino ad allora l'uguale (Storia Naturale, XII, 201).

Il monolite venne eretto a metà della spina del circo, cioè dell'asse centrale dell'edificio che, secondo le più recenti e valide opinioni, aveva un orientamento presso a poco parallelo a quello dell'attuale Basilica. La parte curva del circo era situata verso le alture oggi ornate dai giardini Vaticani. Il punto preciso ove l'obelisco si innalzava, prima di essere trasferito al centro della nuova piazza, è nell'area della piazza della Sagrestia.

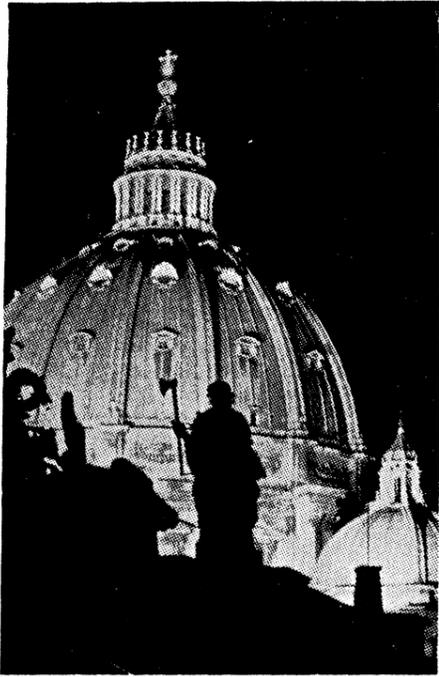
A parte l'obelisco, nessun residuo del circo è giunto fino a noi, ma gli scavi in questa zona non sono mai stati così profondi da poterci far escludere la speranza di qualche ulteriore ritrovamento.

In conseguenza di queste scarse conoscenze archeologiche si può supporre, ma ormai questa supposizione è quasi una certezza, che il circo abbia avuto soltanto il basamento in muratura mentre le gradinate sarebbero state delle semplici impalcature in legno. A suffragio di questa tesi sta anche la circostanza che nella seconda metà del II secolo d.C. il circo era già in disuso perché, ad un livello superiore di quello della base dell'obelisco e proprio accanto ad esso, venne costruito un monumento sepolcrale di forma rotonda.

Del resto, durante gli scavi sotto la Basilica, nel sepolcro di un certo Caius Popilis Heracla, è stata rinvenuta una iscrizione che prova inequivocabilmente l'esistenza del circo in quella zona. Il defunto infatti volle essere seppellito in un mausoleo costruito «in Vaticanum ad circum».

Nell'Agro Vaticano sorgeva anche il Gaianum, un impianto sportivo destinato alle corse, costruito dallo stesso Caligola (Dione Cassio, Storia Romana, LIX, 14); l'ubicazione ne è incerta, ma non doveva essere lontano dal luogo ove poi sorse il Mausoleo di Adriano. Alcuni lo collocano alle spalle del futuro monumento, verso i Prati di Castello, altri nei pressi di S. Maria in Traspontina ove, in diverse epoche, furono rinvenute delle memorie epigrafiche riguardanti degli aurighi. Questo misterioso Gaianum lo abbiamo ricordato soprattutto perché nell'alto Medioevo venne spesso confuso con il circo di Gaio.

A questo complesso di impianti sportivi,



si aggiungeva per i finti combattimenti navali, una Naumachia che possiamo ubicare, dal cognome della chiesetta di S. Pellegrino che nel Medio Evo venne detta in Naumachia, più o meno nell'area oggi occupata dalla caserma dei Vigili o lungo il tracciato di via Porta Angelica.

Infine due templi erano vicinissimi all'area dell'attuale Basilica, o addirittura all'interno del suo perimetro: uno presso l'arco delle Campane, detto «Phriganum», perché dedicato alle divinità frigie Cibele e Attis, e del quale abbiamo testimonianze epigrafiche (C.I.L., VI, 497, 504; XIII, 1751), mentre per l'altro, dedicato ad Apollo, vicino al Palazzo di Nerone cioè al circo, mancano totalmente prove documentarie. Anzi, qualcuno ritiene che non sia mai esistito e sia un tutt'uno col Phriganum, mentre altri ritengono che l'indicazione Templum Apollinis si riferisca ad una edicola che sorgeva all'interno del circo vicino all'obelisco.

Ai lati delle vie che correavano nella zona vaticana, esistevano numerosi sepolcri di cui alcuni, come abbiamo visto, addirittura monumentali. In tempi passati molte importanti scoperte vennero fatte tra i Palazzi vaticani e la Piazza del Risorgimento, lungo il probabile percorso della via Trionfale e, più recentemente, nella zona dell'autoparco.

Quello che maggiormente ci interessa però è il vasto sepolcro del versante meridionale del colle Vaticano, a cavallo della via Cornelia e di alcuni suoi diverticoli, in prosecuzione dell'itinerario lungo il quale abbiamo già incontrato la Meta Romuli ed il Tyburinum.

Il sepolcro, che come la spina del circo di Gaio aveva un andamento quasi parallelo all'asse della Basilica, esisteva già nel I secolo, quando vi trovarono riposo le spoglie mortali di S. Pietro, e continuò ad accrescersi di tombe cristiane e pagane fino al IV secolo, quando Costantino lo interrò completamente per creare la platea su cui fondare il grandioso tempio da lui voluto sopra la memoria dell'Apostolo

ANTONIO MARTINI

(continua)

DIECI ANNI DAL DECRETO «INTER MIRIFICA»

(Continuazione dalla prima pagina)

— A dieci anni dalla pubblicazione del decreto "Inter mirifica", ritiene, Monsignore che vi sia stata una crescita nella sensibilità dei cattolici verso gli strumenti di comunicazione sociale?

Desidero innanzi tutto esprimere il mio compiacimento ai membri della Associazione Ss. Pietro e Paolo per l'interesse che dimostrano verso problemi, come quello delle comunicazioni sociali, così vitali per la Chiesa di oggi e sempre più importanti per la convivenza umana di domani.

L'anniversario della promulgazione del decreto "Inter mirifica" è, senza dubbio, un fatto molto significativo, proprio perché nessuna delle realtà odierne, nel mondo e nella Chiesa, ha avuto tanto sviluppo quanto gli strumenti di comunicazione sociale. Ma non è facile dare una risposta a chi voglia chiedersi quale sia stato, in questi dieci anni, l'atteggiamento dei cattolici nei confronti di questi strumenti, necessari alla costruzione della società ed allo stesso annuncio evangelico. Non è facile — in primo luogo — perché i cattolici vivono in tutto il mondo, ed in ognuno dei 165 Paesi sovrani ove la Chiesa è presente, la vita, e perciò la testimonianza cristiana, acquistano fisionomie spesso molto diverse, a seconda della specifica realtà sociale.

In una situazione mondiale tanto eterogenea, nello sviluppo tecnico sociale, nella cultura, nella mentalità, sono forse le comunità cattoliche più giovani — quelle del cosiddetto "Terzo Mondo" — le più sensibili ai problemi ed alle prospettive conciliari. Ho avuto personalmente occasione, e lo considero un privilegio, di partecipare, in America Latina nel 1972, in Africa nel 1973 e quest'anno in Asia, alle riunioni di Vescovi, esperti ed operatori, sacerdoti e laici, indette per rendere partecipi le rispettive comunità ecclesiali alle complesse esigenze delle comunicazioni sociali e per studiare possibili interventi. Posso affermare che la sensibilità di questi cattolici è senza altro più viva, in questo campo, di quella che si riscontra generalmente nei Paesi europei o dell'America del Nord. Perché questo fenomeno? Innanzi tutto perché i Paesi del "Terzo Mondo" si rendono conto che gli strumenti di comunicazione sociale sono probabilmente il mezzo più efficace per accorciare le distanze, sul piano dello sviluppo tecnologico e sociale, che li separano, spesso drammaticamente, dagli altri Paesi. Tali strumenti, infatti, permettono una rapida e capillare penetrazione della alfabetizzazione, delle idee, della qualificazione professionale, che sono momenti indispensabili alla crescita economico-sociale ed alla organizzazione culturale e religiosa di quei popoli. Bisogna riconoscere che i cattolici si dimostrano particolarmente convinti di questo ed impegnati fortemente nell'uso delle comunicazioni sociali come strumento di umanizzazione e di autentica testimonianza evangelica.

E l'Europa? Qual'è la situazione nei nostri Paesi? Senza dubbio molto complessa e contraddittoria: da un lato il moltiplicarsi degli strumenti di comunicazione sociale ed il loro tecnico perfezionamento; dall'altro la troppe volte mancata utilizzazione di essi per una vera crescita umana. E' il problema nodale, ormai tanto dibattuto e sofferto, della incapacità che le nostre società, tecnologicamente più progredite, dimostrano nel far corrispondere allo sviluppo degli strumenti operativi lo sviluppo sul piano delle idee, di migliori conoscenze della realtà dell'uomo e del mondo e di maggiore apprezzamento dei veri valori. Tutti siamo testimoni di come, assai spesso, i prodigiosi mezzi delle comunicazioni sociali siano posti al servizio esclusivo del profitto economico, senza intenti culturali, senza scrupoli morali, senza rispetto per la giustizia e la verità. La situazione, tuttavia, non mi appare disperata. Anzi, io credo che anche i nostri Paesi vedono oggi sorgere esperienze significative, vedono un risveglio nella sensibilità verso

le comunicazioni sociali come mezzo di formazione umana e di evangelizzazione; vedono, insomma, un crescente impegno, nella linea desiderata dalla Chiesa, pur fra mille difficoltà.

— E' possibile individuare alcuni problemi più impegnativi ed urgenti tra quelli che la Chiesa avverte nel campo delle comunicazioni sociali?

Per rispondere a questa domanda credo sia utile considerare il documento che la nostra Commissione ha recentemente inviato a tutte le Conferenze Episcopali, in vista della prossima giornata delle comunicazioni sociali — da celebrarsi, come di consueto, la domenica precedente la solennità di Pentecoste —, e che volentieri offro, in anteprima, alla considerazione della Associazione Ss. Pietro e Paolo. Il documento individua, infatti, alcuni problemi e compiti di particolare urgenza, primo tra i quali la intensificazione della informazione che riguarda i valori spirituali. La voce del Papa e dei Vescovi spesso non giunge ai fedeli e al mondo; la vita di intere comunità di credenti è talvolta sconosciuta. I problemi essenziali riguardanti la giustizia, l'educazione, la famiglia, la libertà — anche la libertà religiosa — aspettano ancora un loro posto di cittadinanza nell'informazione mondiale. Per questo la responsabilità degli operatori della informazione cresce di giorno in giorno, ed è compito della Chiesa indirizzare con chiarezza ed appoggiare con efficacia lo sforzo di quanti, specialmente giovani, intendono porsi con coscienza al servizio della verità. Ma occorre innanzi tutto un globale impegno educativo: i genitori, gli educatori, i pastori d'anime devono formarsi una coscienza critica nel ricevere i messaggi, oggi così pressanti, degli strumenti di comunicazione, ed aiutare, a loro volta, quanti sono affidati alle loro cure perché non divengano schiavi ma liberi recettori di questi strumenti.

Una particolare attenzione viene rivolta, nel documento, al rinnovamento nei mezzi di evangelizzazione: essa oggi si svolge in un ambiente nuovo, dominato dagli strumenti elettronici di comunicazione. Dinanzi all'ampiezza del mondo, non si può che usare questi mezzi per la pre-evangelizzazione e la evangelizzazione propriamente detta. Né bisogna dimenticare la triste realtà dei Paesi (circa la terza parte del mondo) ove la Chiesa non può liberamente svolgere la sua missione e non ha perciò accesso all'uso degli strumenti di comunicazione sociale.

Altri due aspetti sono di indubbia attualità: lo sviluppo tecnologico, sempre crescente, che esige un continuo interessamento della Chiesa e la questione finanziaria, che chiama tutti i cattolici ad offrire un sostegno economico, oggi più che mai indispensabile, per l'inserimento dei valori cristiani nelle reti delle comunicazioni, talvolta accessibili soltanto sul piano altamente qualificato e perciò assai costose.

— La celebrazione dell'Anno Santo a livello di Chiesa universale esigerà un particolare impegno nell'uso delle comunicazioni sociali?

Avremo quest'anno una serie di incontri, a livello internazionale, per studiare i modi di impiego, il più organico ed efficace possibile, degli strumenti di comunicazione sociale in relazione al Giubileo. L'Anno Santo è un avvenimento che suscita grande interesse non soltanto tra i credenti. La sua comprensione dipenderà dal modo con cui verrà presentato, nei vari Paesi, attraverso le comunicazioni sociali. Sarà perciò di particolare importanza far cogliere agli uomini del nostro tempo non tanto gli aspetti "esteriori" della celebrazione giubilare, le cerimonie forse spettacolari, quanto piuttosto lo spirito che anima e motiva l'avvenimento; le realtà spirituali, pastorali, penitenziali che ne costituiscono l'essenza. I mezzi di comunicazione devono costituire il tramite sincero con l'opinione pubblica, ed in questo senso esistono grandi responsabilità per tutti. I recettori delle comunicazioni sociali devono convincersi che un semplice gesto, quale aprire un apparecchio radio o televisivo, in occasione di una trasmissione sul Giubileo, può significare una scelta quanto mai importante, un indirizzo programmatico, un "voto": un elemento indispensabile, comunque, per stabilire l'indice di gradimento e perciò la validità del programma.

A ciascun cattolico, quindi, la sua parte di impegno, tanto più direttamente interessata alla gestione ed alla produzione delle comunicazioni. Non basta che la Sede utilizzi e potenzi, come intende fare, la stampa cattolica, le trasmissioni cattoliche. E' necessario, indispensabile che i cattolici influiscano sui mezzi ordinari di comunicazione sociale, nei rispettivi Paesi, proponendo, sollecitando, informando, criticando e, ove possibile, operando in prima persona una adeguata propagazione del "discorso" ecclesiale.

Non dimentichiamo che l'Anno si fa Santo soltanto con l'impegno e lo sforzo di tutti.

a cura di GIANLUIGI MARRONE

Settimo centenario della morte di San Tommaso d'Aquino

San Tommaso d'Aquino è uno dei geni del pensiero filosofico e teologico che hanno arricchito l'umanità. Credenti e non credenti dinanzi alla sua opera poliedrica sono stimolati a esplorarne le sorgenti profonde e a ricercare soluzioni per gli eterni e sempre nuovi problemi dell'uomo.

A settecent'anni dalla sua morte, la sua *Summa Theologica* rimane più intatta e viva delle cattedrali gotiche innalzate dagli artisti della fede. E ciò perché la sua elaborazione teologica e filosofica si innesta nel filone dottrinale della Chiesa, fino a conferirle una caratterizzazione propria.

L'Ordine domenicano, cui San Tommaso apparteneva — ma non solo esso — ne celebra giustamente il settimo centenario con un programma che prevede manifestazioni di pietà e di cultura.

Eminentissimi studiosi di tutto il mondo hanno risposto all'appello del comitato organizzatore del congresso internazionale che si svolgerà a Roma e a Napoli dal 17 al 24 aprile prossimi.

VITA della Associazione

CRONACA

Il Ritiro Spirituale

Domenica 24 marzo un nutrito gruppo di soci, guidato dall'Assistente Spirituale mons. Giovanni Coppa e dal Presidente dott. Pietro Rossi, si è riunito nella suggestiva Casa di Esercizi dei Padri Passionisti presso la Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, per partecipare ad un ritiro spirituale tenuto dal Padre Salvatore Semeraro, missionario dello stesso Ordine.

Alla recita delle Laudi, nella raccolta Cappella, è seguita la meditazione sugli impegni del cristiano, tanto maggiormente importante in un momento, come questo, in cui la società, per varie sollecitazioni, è tratta ad allontanarsi dalle vie del Signore ed ha bisogno di esempi di fedeltà e di impegno morale.

I punti principali di tale meditazione sono stati i seguenti:

- 1) rinuncia ai beni terreni, perché il cristiano è colui che ne è così distaccato da sentirsi pronto, in qualsiasi momento, a rimanerne privo per volontà di Dio, ed a servirsi come strumento e mezzo a vantaggio di tutti, e mai come fine;
- 2) rinuncia agli affetti, nel senso che quanto per noi è più caro e legittimo siamo pronti ad offrirlo a Colui che ce lo ha dato, facendo sì che diventi offerta anche il nostro dolore;
- 3) rinuncia alla propria volontà, seguendo l'estremo esempio di Cristo, che ha lasciato a noi, suoi fratelli nell'umanità, come ultimo dono il monito del "fiat".

Dopo la gravità di queste considerazioni, abbiamo trovato un momento di distensione nella serena, verde atmosfera del magnifico parco del Convento: un'oasi nel cuore di Roma. E' seguita poi una seconda meditazione, dedicata alla preghiera ed al sacrificio. Così preparati, abbiamo assistito alla Santa Messa e ci siamo avvicinati alla Sacra Mensa, pronti a rinnovare in noi i santi propositi ispirati dalle elette parole che avevamo ascoltato.

Nel pomeriggio è seguita la "Via Crucis", a cui tutti abbiamo attivamente partecipato, leggendo a turno le varie stazioni. La giornata di Ritiro, indimenticabile, si è poi conclusa con l'adorazione, nella Cappella, e la Benedizione eucaristica.

Portando in noi la serenità e la pace che ci venivano dalla bella giornata dedicata a Dio, siamo rientrati nel vortice della vita cittadina.

Queste parentesi di spiritualità, a giudizio di tutti, sono veramente utili e formative; auspichiamo che siano vissute da un numero sempre maggiore di amici, come "momenti forti" della nostra vita di Associazione.

CARLO ADOBATI

IN FAMIGLIA

Il socio dott. Gianvittorio Bosco è diventato "papà" per la prima volta, il 1 marzo scorso, con la nascita di Andrea.

Festa anche in casa dell'amico Sandro Vendola, per la nascita di Roberto.

Ai felici genitori ed alle loro gentili consorti i nostri più vivi rallegramenti ed auguri.

Due affezionati soci hanno celebrato, nella festosa corona dei loro cari, le Nozze d'oro: in febbraio il Comm. Salvatore Di Giorgio; in marzo il Comm. Lorenzo Agostini. Che il Signore conceda ai nostri amici, ed alle loro consorti, di poter continuare per lunghi anni la loro serena testimonianza di fedeltà e di amore.

Ci giunge notizia che nel 1973 è deceduto l'amico, ex Guardia Palatina, Luigi Vacciamani. Il 14 febbraio u.s. ci ha preceduto nel Signore il padre del socio Maurizio Mastruzzi. Ricordiamoli nella nostra preghiera.

IN BREVE

Il gruppo giovanile, costituito ormai da alcuni mesi, ha posto in programma, tra l'altro, una gara fotografica, un torneo di ping-pong e la costituzione della squadra di calcio. Quest'ultima iniziativa ha incontrato grande entusiasmo tra i soci più giovani, che si dedicano il giovedì pomeriggio agli opportuni allenamenti ed agli incontri amichevoli con altre squadre, presso il campo sportivo dei Padri Claretiani, sulla via Aurelia. Né manca, ai nostri amici, una smagliante tenuta sportiva e, ciò che più conta, tutto l'entusiasmo per condurre avanti questa ed altre attività, per la crescita della vita associativa.

* * *

In occasione della Festa dell'anziano — celebrata, come di consueto, il 19 marzo, solennità di S. Giuseppe —, il socio Lorenzo Agostini, da tutti apprezzato per la sua più che cinquantennale fedeltà alla Cattedra di Pietro, espressa con generosità anche nella nuova Associazione, è stato insignito della Commenda di S. Silvestro Papa.

L'onorificenza gli è stata conferita dal Presidente dott. Pietro Rossi, presenti l'Assistente Spirituale mons. Giovanni Coppa, il Vice Assistente Sac. prof. Carmelo Nicolosi e membri del Consiglio di Presidenza, mentre numerosi amici, specialmente anziani, facevano da festante corona.

* * *

La Beatificazione del Servo di Dio Liborio Wagner ha visto impegnata la Sezione per le attività liturgiche, domenica 24 marzo, in un servizio nella Basilica Vaticana. Con la direzione del Cav. Carlo Marocco, un gruppo di 23 soci ha prestato con puntualità la propria opera, prendendo attivamente parte alla significativa cerimonia.

* * *

Il Consiglio di Presidenza si è riunito, domenica 31 marzo alle ore 11, per approntare — tra l'altro — la organizzazione del pellegrinaggio giubilare dell'Associazione, per l'acquisto delle indulgenze, e discutere sul particolare impegno che il sodalizio intende porre nelle sue attività per il prossimo 1975, Anno Santo a livello di Chiesa universale.

Il pellegrinaggio dell'Associazione è stato fissato per sabato 18 maggio, con meta la Basilica di S. Giovanni in Laterano. La partecipazione al rito è estesa alle famiglie dei soci.

* * *

Domenica delle Palme, 7 aprile, la Conferenza S. Vincenzo de' Paoli, che opera come Sezione caritativa della Associazione, ha celebrato l'annuale Messa della Carità in occasione della Pasqua, presso l'Istituto Nazareth. Numerosi i confratelli intervenuti, insieme alle famiglie assistite, al Sacro Rito, officiato dall'Assistente mons. Coppa, il quale, nella sua omelia, ha ricordato ai presenti la centralità dell'evento pasquale, scandito dalla «mansuetudine» di Gesù al volere del Padre — come evidenziato mirabilmente dal Vangelo di S. Luca —, da cui scaturisce, per i cristiani, un radicale atteggiamento di fede e di carità. Dopo la S. Messa, famiglie assistite e confratelli hanno consumato la colazione in un clima di simpatica cordialità. Anche in questa occasione sono stati distribuiti i «buoni-viveri» ed alcuni dolci pasquali.

Il gruppo di soci della Conferenza S. Vincenzo si è successivamente recato all'Ospedale di S. Spirito, per la consueta visita ai malati.

Sono questi momenti che — in modo tutto particolare — ci ricordano quante necessità, quanti dolori, quanti problemi affliggono, spesso drammaticamente, i nostri fratelli; quanto necessario, talvolta indispensabile sia l'impegno di umana e cristiana solidarietà; quanto scarsi siano, purtroppo, uomini e mezzi!

DALLA SEZIONE CARITATIVA

IL CONVEGNO, E POI?

Anche la nostra Associazione — con la continuativa presenza di un membro della Sezione caritativa — ha preso parte ai lavori del recente convegno diocesano sul tema: "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma".

E' stata una esperienza molto significativa, un momento privilegiato di confronto e verifica tra le più vive componenti della eterogenea comunità cittadina, secondo lo spirito e le finalità cui facemmo cenno nel precedente numero di incontro.

Non sono mancate incomprensioni e diffidenze, talvolta negli ambienti più "sicuri", quasi che il convegno avesse preteso di intromettersi indebitamente nella dinamica della realtà sociale romana e non, piuttosto, offrire una occasione propizia per rivedere — a livello assembleare — la sincerità, la profondità, la concretezza, la credibilità dello stesso nostro cristianesimo. Né sono mancati i perenni insoddisfatti, che attendevano dall'incontro una immediata azione a livello marcatamente politico e sociale, una serie di gesti clamorosi, una meravigliosa opera di bacchetta magica: la ricostruzione, insomma, del "regno d'Israele", come ripetutamente avevano chiesto i discepoli a Gesù.

Ma capire il convegno, così come capire ogni altro momento di vita della comunità ecclesiale, significa innanzi tutto entrare nella logica sconcertante di Cristo, che ricolma gli uomini di speranze ed, insieme, li delude nelle loro più immediate e sbrigative richieste; la logica della "pazienza", intesa come sofferza partecipazione alla lenta e travagliata maturazione delle coscienze; la logica della Croce.

Il cristianesimo non è una ideologia populista. Non si incontrano, i seguaci del Signore, per progettare strategie rivoluzionarie che presumono di cambiare la realtà agendo sulle "cose". I cristiani partono, è vero, dalle "cose" — situazioni, dati, strutture ecc. — per risalire all'uomo, alla sua coscienza, ai suoi valori, alle sue scelte. Non dimenticano che il loro discorso deve essere concretamente ancorato alla realtà sociale, politica, culturale, ove si trovano a vivere, nello sforzo di una autentica incarnazione, ma che non possono mai, per questo, trasformare il messaggio di salvezza in uno stereotipato programma elettorale.

Il convegno diocesano è stato un atto di grande coraggio. Tutti hanno potuto parlare, dire che cosa pensavano della Chiesa; interpretare, tradurre, testimoniare la loro vita cristiana. Anche i non credenti — o, comunque, presentatisi come tali — hanno offerto, generalmente con rispetto ed equilibrio, la loro fiducia e solidarietà.

Poteva verificarsi una "Babele". Qualcuno profetizzava distacchi, rotture con la Gerarchia. Niente di tutto questo è accaduto. Si sono registrate, è vero, diversità di idee, di scelte di programmi; talvolta opposizioni, che ponevano in evidenza contraddizioni all'interno della comunità: ma la realtà ecclesiale romana è apparsa, nel complesso, un organismo tutt'altro che assopito. Ha risposto all'invito del suo Pastore con un inaspettato risveglio.

Il convegno, e poi? Tutto come prima?

Certo, se qualcuno credesse che le iniziative che seguiranno l'incontro di febbraio — e già se ne stanno prendendo a ritmo serrato — riusciranno in breve arco di tempo a risol-

vere i gravi e annosi problemi di giustizia e carità che affliggono la nostra "megalopoli", di cui i tre giorni di convegno hanno fatto una coraggiosa e serrata analisi, si illuderebbe davvero.

Lo scopo essenziale era quello di far prendere atto di una determinata condizione sociale ed ecclesiale; di mettere a confronto la fede con le esigenze, urgenti e drammatiche, della "città terrena".

Il convegno ed il post-convegno potranno avere un seguito, e perciò un significato reale, soltanto se ognuno di noi non farà delle ingiustizie e dell'egoismo altrui un comodo alibi alle proprie mancanze, anche piccole, alle proprie pigrizie, alle proprie omissioni.

Per questo il convegno diocesano trova nella prospettiva di rinnovamento e riconciliazione dell'Anno Santo il suo sviluppo logico ed organico, il suo più efficace epilogo.

gl. m.

Calendario delle attività sociali

VARIAZIONE

NEL CALENDARIO DI APRILE

Domenica 28 aprile, alle ore 10, in luogo della conversazione con diapositive del Vice Assistente don Nicolosi, rinviata a domenica 5 maggio, terrà una conferenza l'avv. Urbano Ciocchetti, del Comitato Centrale dell'Anno Santo e Presidente della Peregrinatio Romana, sugli aspetti organizzativi del Giubileo.

5 maggio, ore 10: «Gesù Cristo nel suo ambiente» VI conversazione del Sac. prof. Carmelo Nicolosi.

9 maggio, ore 21: Cena sociale.

18 maggio, ore 17: Pellegrinaggio giubilare per l'acquisto dell'indulgenza (Basilica di S. Giovanni in Laterano). La partecipazione è estesa alle famiglie dei soci.

26 maggio ore 10: Conversazione-dibattito sul tema del convegno diocesano di febbraio u.s. (La responsabilità dei cristiani dinanzi alle attese di giustizia e carità nella diocesi di Roma).

9 giugno, ore 9: Visita guidata ad una chiesa dell'itinerario petriano e paolino (per i dettagli rivolgersi in Segreteria).

23 giugno, ore 10: Conferenza sul tema: «L'attività della S. Sede nell'anno 1973-74».

29 giugno, ore 9: Solennità dei Ss. Pietro e Paolo. Festa dell'Associazione.



SI RICORDA AI SOCI CHE:

OGNI DOMENICA, alle ore 9, nella cappella dell'Associazione, viene celebrata la S. Messa.

OGNI GIOVEDÌ, alle ore 20, riunione dei soci interessati alle attività caritative.

LA SEDE SOCIALE è aperta la domenica dalle 8,15 alle 12 ed il giovedì dalle 17,30 alle 20,30. E' assicurata, inoltre, una presenza ogni martedì e venerdì dalle 9,30 alle 12.

LA SEGRETERIA è aperta: domenica, ore 10-12; giovedì, ore 17,30-20,30.

E' in distribuzione il libretto, contenente lo Statuto e il Regolamento dell'Associazione, che può essere ritirato in Segreteria dai soci in regola con la quota sociale (L. 3.000) per il nuovo anno.